

Il monito del Papa

MUSEI ECCLESIASTICI, SPAZI DI RELAZIONE

di **DOMENICA PRIMERANO***

Il disegno di un giovane migrante attualmente detenuto in carcere. Una composizione, realizzata ritagliando e incollando strisce di cartoncino per produrre l'effetto di un mare in tempesta, che racconta il viaggio di questo ragazzo, arrivato in Italia su un gommone, minore non accompagnato. Sulle onde un breve testo sintetizza i sentimenti di paura, speranza, nostalgia che hanno accompagnato la traversata. Si tratta di uno degli elaborati prodotti nell'ambito del laboratorio che da tre anni il Museo Diocesano Tridentino progetta per persone detenute nella Casa circondariale di Spini di Gardolo (Tn). E l'opera è stata donata a Papa Francesco che lo scorso 24 maggio ha ricevuto in udienza privata una delegazione dell'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani (Amei).

L'attività si inquadra in una visione museale tesa a garantire il diritto di ogni individuo a «prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, godere delle arti e partecipare al progresso scientifico e ai suoi benefici», come recita l'Articolo 27 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 Dicembre 1948. Lo spazio relazionale-educativo che il corso apre e l'espressione creativo-artistica che promuove diventano il tramite per sostenere l'identità delle persone coinvolte, stimolare la capacità di trasporre in parole e immagini sentimenti e riflessioni intime, riscoprire attitudini e talenti, rafforzare la fiducia in sé stessi per il rientro e nuova integrazione in società. Come ci ha ricordato papa Francesco, «il museo concorre alla buona qualità della vita della gente, creando spazi aperti di relazione tra le persone, luoghi di vicinanza e occasioni per creare comunità».

Per i musei ecclesiastici svolgere un ruolo sociale è sempre di più un elemento fondante della propria identità. Significa mettersi in ascolto dei bisogni dei propri pubblici, reali e potenziali; favorire la partecipazione e l'accessibilità, fisica e culturale, ai suoi contenuti; proporsi come luogo di inclusione e di aggregazione sociale; promuovere la cittadinanza attiva; favorire il confronto e il dialogo interculturale e interreligioso facendo perno sul patrimonio, inteso come risorsa da condividere e da ricreare nei suoi significati; produrre un miglioramento della qualità della vita, aumentando il benessere fisico e psichico di chi lo frequenta. Amei, attiva dal 1996, opera per trasformare i musei ecclesiastici da semplici luoghi di conservazione in spazi di relazione ospitali, vivaci, inclusivi, capaci di coniugare con efficacia, passione e competenza, cultura e carità, i due pilastri su cui si regge ogni società civile. È un percorso sfidante e a ostacoli che i musei possono intraprendere con coraggio se adeguatamente sostenuti: per questo auspichiamo che le grandi potenzialità dei musei ecclesiastici non vadano disperse, ma vengano comprese e supportate. I risultati di questi anni, in termini di crescita, accreditamento presso il Ministero Mibac e le più grandi istituzioni e organizzazioni di promozione culturale, italiane e internazionali, e la fidelizzazione e il seguito di pubblici diversi è per tutti i musei soci Amei, uno stimolo a crescere, innovare e a fare sempre meglio. Più di ogni cosa ci è di grande conforto e incoraggiamento il fatto che le parole del Santo Padre vadano appunto in questa stessa direzione.

**Presidente Amei (Associazione Musei Ecclesiastici Italiani)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA